La lotta degli assegnatari contro i nemici della riforma

Prima di andarsene in ferie i dirigenti degli enti di riforma hanno fatto notificare agli assegnatari centinaia di disdette. E' accaduto anche gli altri anni, ma quest'anno il numero dei disdettati è imponente. Nel comprensorio Appulo-Lucano *sono state notificate oltre 200* disdette a Foggia, 120 a Potenza e Matera, 48 a Campobasso (dove in tutto vi sono 480 assegnatari), 30 a Bari, 21 a Taranto, 9 a Brindisi e così via. Inoltre l'Ente proporrebbe di intimare altre trecento disdette. Più di settecento assegnatari del comprensorio Appulo-Lucano, secondo le intenzioni dell'Ente, dovrebbero lasciare la terra.

I motivi di una così incomprensibile e violenta offensiva dell'Ente contro gli assegnatari non sussistono. Nella maggior parte dei casi le disdette poggiano su pretesti improvvisati. Alcuni assegnatari hanno avuto la disdetta perché, a giudizio dei funzionari dell'Ente, non saprebbero coltivare il fondo; ebbene, le rese produttive ottenute dagli assegnatari disdettati sono uguali a quelle di tutti gli altri assegnatari della zona. Altri assegnatari sono stati disdettati perché il nucleo familiare non sarebbe adeguato alle necessità del podere; *il pretesto* in questo caso appare anche più ridicolo poiché di questa inadeguatezza ci si accorgerebbe — se esistesse — dopo ben tre anni che la famiglia è sul fondo.

La verità va ricercata in ben altre ragioni che nulla hanno a che vedere con la capacità di coltivazione dell'assegnatario o la quantità del suo nucleo familiare. La verità è che nelle *zone di riforma le elezioni* amministrative sono *andate male* per il governo, vale a dire per l'Ente. E *quest'ultimo intende* riesumare il vecchio metodo dell'intimidazione e della vendetta. L'ondata di disdette, con le proporzioni che ha assunto quest'anno, non rappresenta solo una bassa rivalsa *sugli* assegnatari e sulle loro idee, ma diventa anche *una* seria minaccia alla stessa riforma fondiaria.

Settecento disdette in un solo comprensorio di riforma sono già di per se stesse una cifra enorme. Si consideri inoltre che migliaia di assegnatari non hanno ancora un contratto definitivo, senza alcuna garanzia di stabilità sulla terra; che essi sono gravati fino al collo di debiti e appariranno chiare le conseguenze che si avrebbero se gli enti riuscissero a dare esecuzione a tutte le disdette intimate nei vari comprensori. Non soltanto avremmo centinaia di contadini cacciati dalla terra ma, quel che più conta, verrebbe accentuato quel senso di insicurezza su cui gli *enti* fondano la politica dell'intimidazione e del ricatto per imporre i loro voleri (giusti o ingiusti) agli assegnatari.

Non vi è dubbio che le sorti della riforma sono affidate innanzitutto alla certezza, per gli assegnatari, del loro diritto a restare sulla terra, di essere liberati dalla pesante tutela degli enti, di essere ormai dei liberi piccoli proprietari.

Nel più vasto dei comprensori di *riforma*, quello di Puglia, Lucania e Molise, che è anche il più colpito, ci si è resi immediatamente conto della gravità rappresentata dalle centinaia di disdette e la *reazione* degli assegnatari è stata pronta e decisa tanto che appare fin d'ora difficile, per l'Ente, realizzare i suoi propositi. Mentre a Cerignola, a Manfredonia e in altri centri gli assegnatari hanno scioperato compatti, i sindaci dei comuni interessati sono stati costretti dalla pressione popolare, a prendere posizioni e a recarsi a protestare presso i centri periferici dell'ente. A Potenza della questione si è occupato il Consiglio provinciale ed una commissione, eletta dal Consiglio, si è immediatamente recata a parlamentare col ministro Colombo. A Bari, nel corso di una riunione dei rappresentanti di tutte le province del comprensorio di riforma, una forte delegazione di deputati è andata a protestare alla direzione dell'Ente. A Foggia anche la CISL ha preso posizione a favore degli assegnatari, mentre in tutte le province si fa sentire sempre con maggiore urgenza la necessità di una azione comune e coordinata in tutto il comprensorio. E ciò che più conta, fra gli assegnatari il sentimento che predomina non è la paura, ma l'allarme e la volontà di lotta, oltre ad un vivo senso di solidarietà verso i disdettati.

Questa situazione è evidentemente a conoscenza della direzione dell'Ente Appulo-Lucano e se non basta a farla recedere dai suoi propositi, la induce, tuttavia, ad un atteggiamento formale diverso da quello precedente della «linea dura». Va osservato difatti che, quanto più vasto si mostra (nella realtà) il disegno offensivo, tanto più melliflui e concilianti (a parole) si mostrano i dirigenti. Intanto il ministro, alle rimostranze della delegazione eletta dal Consiglio provinciale di Potenza ha promesso che rivedrà la situazione dei disdettati, adoperandosi in modo che gran parte delle disdette siano ritirate; analoga promessa ha fatto ai parlamentari pugliesi il direttore generale dell'Ente Appulo-Lucano. Occorre infine ricordare che, già all'inizio dell'attuale campagna estiva, il ministro dell'Agricoltura si era impegnato, di fronte alla Camera, di adoperarsi per evitare che quest'anno gli enti di riforma continuassero ad inviare le illegali disdette agli assegnatari.

Contro la vasta e pericolosa manovra degli enti di riforma, *evidentemente incoraggiati* da qualche ambiente politico, ciò che più conta è la vigilanza degli assegnatari anche se da sola non basta a garantire il successo.

E' chiaro che l'isolamento in cui si vorrebbe gettare gli assegnatari, l'intimidazione e il ricatto a cui vengono sottoposti, in una parola l'attuale politica degli Enti di riforma, crea obiettivamente le condizioni perché la *mezza* riforma messa in atto con i comprensori non giunga mai in porto e faccia anzi dei passi indietro. Il miglior *mezzo* per evitare che ciò accada non è solo quello di «difendere» gli assegnatari, ma anche e sopratutto una offensiva più generale di tutti i lavoratori sulla questione della terra. Un'offensiva densa e unitaria che sia capace di ricacciare indietro le forze ostili alla riforma fondiaria.

GIUSEPPE VITALE

LE PARTI HANNO RAGGIUNTO L'ACCORDO

Conclusa la vertenza tra editori e giornalai

CGIL, CISL e UIL hanno firmato il nuovo contratto nazionale che prevede dei miglioramenti

Presso l'Associazione degli Editori di giornali e periodici è stato firmato ieri dalla CGIL, dalla CISL e dalla UIL il nuovo contratto nazionale per i rivenditori. Tra i punti più importanti dell'accordo va rilevato l'impegno degli editori di organizzare la consegna a domicilio oltre che dei quotidiani, dell'80% del quantitativo di vendita dei periodici.

Il contratto prevede, inoltre, un nuovo incontro delle parti entro tre mesi per la definizione del nuovo regolamento di concessione delle licenze di vendita e per l'istituzione del «Fondo nazionale per il miglioramento e rinnovamento delle edicole».

Protesta per la esclusione della CGIL dalla conferenza di Bruxelles

La Federazione belga del lavoro ha respinto la domanda avanzata dalla CGIL affinché venissero invitate a partecipare alla Conferenza di Bruxelles, sulla situazione delle miniere, anche le organizzazioni dei lavoratori non aderenti alla Confederazione internazionale dei sindacati.

Favorevoli alla partecipazione dei rappresentanti della CGIL si erano dichiarati la CISL e la UIL che avevano sollecitato una risposta affermativa dalla segreteria le sindacati belgi.

In una riunione, avvenuta nei giorni scorsi, fra i rappresentanti della CISL, della UIL e della CGIL, i dirigenti dei sindacati lavoratori belgi aderenti alla CISL e alla UIL, hanno promesso ai colleghi della CGIL di presentare, al Convegno di Bruxelles, formale protesta per la esclusione della organizzazione sindacale italiana dalla discussione sulla condizione dei nostri operai nelle miniere belghe. La CGIL a sua volta si riserva di inviare una protesta ufficiale dopo il ritorno dei dirigenti sindacali della CISL e della UIL.

PER LA DIMINUZIONE DEL PREZZO DELLO ZUCCHERO

Indetta nelle province bieticole una grande manifestazione di protesta

Avrà luogo il 10 settembre - Chiesto il ritiro di tutta la produzione di bietole da parte degli industriali

FERRARA, 29 — Una grande manifestazione di protesta è stata indetta per il giorno 10 settembre prossimo dalla *riunione* dei dirigenti delle organizzazioni sindacali operaie e contadine, delle organizzazioni cooperativistiche delle province bieticole dell'Emilia, del Veneto, unitamente a quelle di Mantova e Firenze, che si sono riunite a Ferrara nei giorni scorsi. Erano pure presenti i membri del Comitato di difesa della bieticoltura e un dirigente della Associazione nazionale dei coltivatori diretti.

Alla manifestazione, che si svolgerà *sabato secondo* le iniziative e le forme che in ogni provincia saranno ritenute opportune, parteciperanno tutti i lavoratori e i produttori del settore bieticolo, *i lavoratori degli zuccherifici*, le cooperative agricole. La decisione di una giornata di protesta, che raccoglierà tutte le varie iniziative di lotta che avranno luogo *nei prossimi giorni* nelle province bieticole, è stata presa dopo aver esaminato gli aspetti della grave situazione creata dalla minaccia dei monopolisti dello zucchero di non ritirare tutte le bietole prodotte ponendo così in serie difficoltà le piccole e medie aziende contadine, la grande *massa dei* compartecipanti, dei mezzadri e degli assegnatari e creando profonde incertezze e giustificate preoccupazioni fra i bieticoltori in relazione agli investimenti colturali della prossima annata agraria.

I grossi monopoli saccariferi minacciano inoltre la riduzione della durata della «campagna» saccarifera e la chiusura di altri zuccherifici con grave danno per centinaia di migliaia di famiglie di operai fissi e avventizi che si troverebbero conseguentemente disoccupati e condannati alla miseria. Secondo i portavoce dei *monopoli* saccariferi si tratterebbe di misure *inevitabili, dettate* dalla necessità di ristabilire lo equilibrio fra produzione e consumo sotto da una eccedenza di cinque milioni circa di quintali di zucchero che si trovano attualmente nei magazzini. Di fronte a questa notevole quantità di zucchero invenduto non vi sarebbe altro da fare che diminuire la produzione. Di qui la direttiva data all'inizio dell'anno di ridimensionare le colture a bietole ed ora la minaccia di non ritirare tutto il prodotto.

Ma a questa posizione dei monopoli saccariferi le organizzazioni dei lavoratori e dei contadini hanno contrapposto la richiesta di una diminuzione del prezzo dello zucchero che permetta un maggiore assorbimento sul mercato *interno* di questo prodotto.

Nel corso della riunione di Ferrara sono stati denunciati inoltre la politica svolta finora dal governo, politica insufficiente a frenare la corsa verso il massimo profitto dei gruppi monopolistici, e l'inspiegabile atteggiamento della Associazione nazionale bieticultori che, non tenendo conto degli interessi dei propri associati, ha favorito i piani degli industriali saccariferi.

Per questo piccoli e medi bieticoltori, compartecipanti, operai delle fabbriche, consumatori sono chiamati a dare una decisa risposta all'atteggiamento degli industriali saccariferi, del governo e dell'ANB, e a chiedere con forza che tutte le bietole prodotte siano ritirate e pagate al prezzo stabilito dal contratto nazionale e che il prezzo dello zucchero sia ridotto a 200 lire il chilo.

I dirigenti delle organizzazioni presenti alla riunione hanno deciso quindi di rivolgere un invito alle altre organizzazioni sindacali (CISL, UIL e «Bonomiana») perché si uniscano al centro consolidi l'unità della base in movimento per la salvezza della bieticoltura, per l'accoglimento delle giuste ed umane richieste di produttori, lavoratori e consumatori.

Disdettati dagli agrari 3500 salariati del Cremonese

CREMONA, 29. — Tremilacinquecentocinquantacinque salariati della provincia di Cremona, per la notevole percentuale del 14 per cento degli occupati, ha ricevuto la disdetta del contratto di lavoro. Disdetta di lavoro e di casa — che riguarda dunque non solo il lavoratore, ma tutta la famiglia spesso composta di 7-9 persone — senza alcuna spiegazione, secondo una pratica brutale facoltà che è rimasta ai padroni anche dopo 8 anni dalla entrata in vigore della nuova Costituzione della Repubblica italiana e che lo stesso governo ha saputo fino ad ora limitare.

Di questa facoltà si sta usando volta e in forma pesante, hanno abusato gli agrari cremonesi per dare alle disdette di questi anni la spiccata caratteristica di odiosa vendetta di classe contro i lavoratori colpevoli di levare la voce in difesa dei loro diritti.

La illegalità delle disdette chiama in causa subito direttamente, oltre agli agrari, l'autorità governativa a cominciare da quelle locali a quelle provinciali e nazionali.

LA POLEMICA SULLE DICHIARAZIONI DELL'INGEGNER VIOLA

Il recupero del relitto dell'«Andrea Doria» sarebbe antieconomico ed è quasi impossibile

Il presidente della società "Venturi,, specializzata nei recuperi afferma che la spesa minima potrebbe ascendere intorno ai tre miliardi - Possibile il recupero del materiale, secondo il presidente della "Sorima,,

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 29 — *La commissione speciale d'inchiesta per l'affondamento della motonave «Andrea Doria» ha comunicato ufficialmente che il 6 settembre p. v. avrà inizio a Genova l'interrogatorio dei testimoni e che l'ordine dei lavori sarà attesso nell'albo delle capitanerie di Roma, Genova e Napoli.*

Nel frattempo si sviluppa la polemica attorno ai numerosi progetti presentati sulla possibilità di ricupero del relitto. E in contrasto con l'ing. Viola, molti sono del parere che difficilmente l'«Andrea Doria» potrà essere riportato a galla.

Il relitto, che giace sul fondo dell'Oceano a 22 miglia dall'isola di Nantucket, presenta difficoltà eccezionali per il suo recupero e più gravi di tutte è costituita dalla profondità delle acque. Si ricorda un solo caso di recupero di navi di grandi dimensioni ed è quello del transatlantico francese «Normandie», incendiatosi ed affondato nel febbraio del 1942 nel porto di New York. Pur tenendo conto che la nave giaceva ad una profondità di poco più di 13 metri, l'opera durò per riportarla a galla richiese circa 18 mesi di lavoro ed una spesa di circa 14 milioni di dollari. Il caso della «Normandie», che aveva una stazza lorda di 83.000 tonnellate, fece epoca nella storia dei recuperi marittimi, ma le onere finanziario e le difficoltà incontrate furono tali per cui un alto ufficiale della marina americana ebbe allora a dichiarare che se il relitto non avesse reso inutilizzabili ampi tratti delle banchine del porto di New York, l'operazione sarebbe stata sicuramente sospesa.

Parere dei tecnici

Circa le possibilità di riportare l'«Andrea Doria» sulla superficie dell'Oceano, sono particolarmente interessanti le dichiarazioni fatte dall'amministrazione della società «Venturi», proprietaria ed armatrice della nave recupero «Lucia Venturi», che da molti anni si interessa a questo particolare genere di lavoro.

In sostanza, egli ha affermato che allo stato attuale delle cose solamente le società assicuratrici dell'«Andrea Doria», potrebbero prendere delle iniziative onde a recuperare la nave. La società «Italia», avendo a suo tempo effettuato l'atto di abbandono della nave, ha perduto ogni diritto sul transatlantico.

Gli assicuratori hanno recentemente smentito di avere in progetto il recupero della nave, e sarebbe d'altronde per essi assai difficile trovare una ditta di recuperi disposta a tentare l'impresa. I contratti tra i proprietari dei relitti ed i recuperatori sono regolati da una formula definita «Standard Lloyds». Tale formula contrattuale riserva al recuperatore una percentuale sui valori recuperati, ma sono a carico di questo imprenditore tutti i rischi e le spese. Nella fattispecie dell'«Andrea Doria» rischi e spese assurgono a livelli altissimi.

Dopo aver ricordato il sistema di ridare in galleggiabilità mediante l'impiego di una miscela di segatura di sughero e di paraffina da immettere negli spazi vuoti della nave, recentemente suggerito, l'amministratore della «Venturi» si è soffermato sui progetti dell'ing. Viola, col quale ha avuto dei colloqui durante la sua permanenza a Genova.

«Quantunque il piano dell'ing. Viola sia quello più aderente alla realtà — ha proseguito il signor Venturi — anche questo presenta, tuttavia, difficoltà e rischi elevati. Prima di tutto la somma di un miliardo di lire, indicata come sufficiente per coprire le spese dell'operazione, è assai al di sotto delle necessità effettive. La sola spesa per la costruzione dei recipienti da agganciare alla nave, e nei quali dovrebbe essere successivamente insufflata l'aria per riportarla a galla, si aggira sui seicento milioni.

«Questo è detto per i mezzi tecnici, ma la cosa diventa ancora più ardua quando si passi a considerare la nave d'opera necessaria per effettuare il lavoro. Si troveranno dei palombari disposti ad operare a quelle profondità? — Si è domandato il Venturi — In caso positivo, sarebbero essi disposti a continuare il lavoro se si verificassero, come è prevedibile, degli incidenti deriventi dalle enormi pressioni alle quali sarebbero sottoposti?».

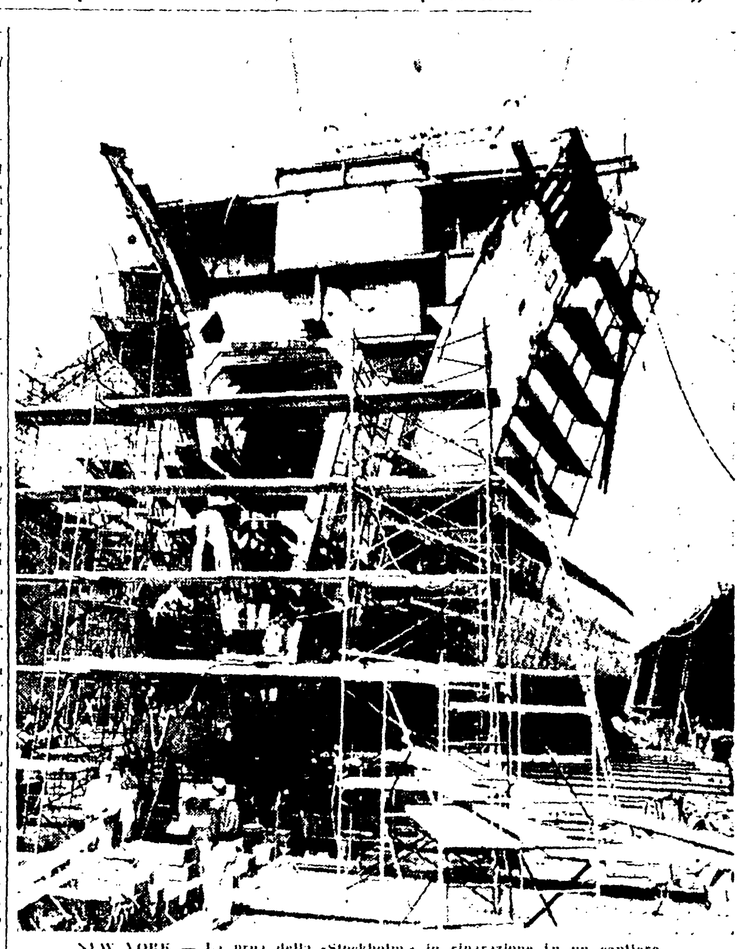
«L'amministrazione della «Venturi» ha sottolineato che la durata dei lavori non potrebbe essere in alcun caso inferiore ai tre mesi. Durante questo periodo di tempo si potrà lavorare ininterrottamente o non si sarà invece costretti a delle soste, che potrebbero essere gravemente pregiudizievoli per il lavoro già effettuato? Inoltre, l'operazione di insufflazione della aria negli appositi recipienti deve avvenire a ritmo assai veloce, ma comunque richiederebbe sempre l'impiego di giorno. Se qualche burrasca o l'aumento della violenza di qualche corrente sottomarina si verificasse durante questa fase, che è considerata la più delicata dell'intera operazione, i risultati potrebbero essere catastrofici ed annullare tutte le fatiche fino a quel momento compiute».

Spese enormi

Secondo le cifre dell'amministrazione della «Venturi» il costo del recupero si aggirerebbe ai tre miliardi di lire, da sette a nove, ne occorrerebbero poi per riportare l'«Andrea Doria» in sua efficienza. Come mezzo essi verrebbero a costare ancora e molto, un dodici miliardi. La impresa tutta in proposito presenta rischi tali da sopellire l'intuizione ed è assai difficile che se ne possa trovare la realizzazione. Da tutte queste considerazioni, un fatto risulta abbastanza evidente: coi mezzi attualmente disponibili non esistono probabilità che il transatlantico affondato possa essere sollevato dal fondo dell'oceano sul quale giace.

Altre interessanti dichiarazioni sulle possibilità di recupero del relitto dell'«Andrea Doria» sono state fatte dal presidente della società di recuperi marittimi «Sorima», proprietaria dell'«Artiglio», la nave che recuperò il tesoro dell'«Egypt» e parte del carico della «Flyng Enterprise» e di tante altre unità affondate. Egli ha ammesso la possibilità teorica di poter riportare a galla il transatlantico, ma ha affermato che la mole della nave, la profondità alla quale giace, e, soprattutto il lavoro in mare aperto, rendono praticamente inesequibile l'operazione. Il presidente della «Sorima» ha affermato che in quel tratto di oceano — a 23 miglia dall'isolotto di Nantucket ed a una profondità di 73 metri — si potrebbe lavorare soltanto per pochi giorni all'anno, e poche ore ogni giorno, il che esclude praticamente di poter portare a termine il lavoro.

Il presidente della «Sorima» ha ricordato che in una cinquantina di casi le navi particolarmente attrezzate del la sua società hanno effettuato recuperi a delle profondità di circa cinquantaquattro metri, ma si è sempre trattato di parti di scafi o di carichi raccolte nelle stive. Anche sull'«Andrea Doria» si potrebbero portare a termine operazioni analoghe e senza difficoltà eccessive, ma quanto a riportare a galla la nave la cosa, coi mezzi dei quali la tecnica attualmente dispone, è cosa materialmente impossibile.



NEW YORK — La prua della «Stockholm» in riparazione in un cantiere

Gli armatori della Stockholm chiedono 2 milioni di dollari

NEW YORK, 29. — La Swedish American Line ha comunicato oggi che sottoporrà alla Corte federale le sue rivendicazioni contro la società di navigazione «Italia» per ottenere il completo risarcimento dei danni subiti da transatlantico Stockholm nella collisione con l'«Andrea Doria» il 25 luglio scorso.

La compagnia svedese-americana afferma che secondo le attuali valutazioni i danni ascendono a due milioni di dollari, pari ad un miliardo e 250 milioni di lire.

SI ATTENDONO NUOVI CLAMOROSI SVILUPPI DELLO SCANDALO NICOLAY

Come il Banco di Napoli e l'"Isveimer,, avrebbero dovuto finanziare per conto della D. C. lo Zuccherificio del Sannio

Le imprese del Loi a Napoli attraverso la SFIAR e l'"Affidavit,, - Anche i giornali finanziati con denaro pubblico? - Il sottosegretario Arcaini presiedette l'"Affidavit,, prima del Loi - I legami tra il monopolio della SME e la DC

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 29 — Anche nella nostra città lo scandalo Nicolay si allarga a macchia d'olio chiamando in causa, più o meno direttamente, autorevoli esponenti del partito di maggioranza e del mondo finanziario nazionale. Un quotidiano della sera ha lanciato la notizia di un mandato di cattura che sarebbe per colpire un alto funzionario della Cassa del Mezzogiorno in relazione ai operazioni finanziarie che i dirigenti del «Nicolay» avrebbero tentato per due vie ad alcuni dei grandi zuccherifici che si volevano aggiungere alla catena delle loro imprese.

Il progettato zucchificio — che consentì il rastrellamento di ingenti risparmi — sarebbe dovuto sorgere nel Sannio e precisamente nella zona di San Salvatore Telesino. Con l'impiego della locale amministrazione comunale e vantando protezioni assai altolocate, la SFIAR — l'impresa di comodo messa su a fianco del «Nicolay» dal quintetto Loi, Lanzelotti, Saccio, Guaio e De Ferrari — acquistò nella primavera del 54 un'area di cinquantamila metri quadrati per una spesa modestissima nel complesso di circa 15 lire il metro quadrato.

Dopo di che il Loi, il Lanzelotti e coi dieciso inizio alle pratiche per il finanziamento. Non si sa bene quale ruolo in proposito il ruolo della Cassa del Mezzogiorno, mentre invece che la richiesta di finanziamento presentata all'*Isveimer* (Istituto per lo sviluppo economico del Paio nazionale, ai sensi della Cassa del Mezzogiorno) il Banco di Napoli, la Cassa di risparmio e Banche popolari del Mezzogiorno trovò tra i suoi tecnici vari sostenitori della bontà e solo per circa tantamila metri quadrati l'operazione andò a monte. Proprio agli inizi dell'anno in corso l'*Isveimer* respinse la richiesta di finanziamento per lo zuccherificio del Sannio, insieme ad un'altra richiesta del valore di 450 milioni avanzata allo stesso Istituto dalla CEN e che doveva essere formata dall'*Affidavit* (Gestione Com. Arcaini, allora sottosegretario al Tesoro, e poi Antonio Loi, attuale deputato per lo scandalo Nicolay) e dal Banco di Napoli, per gestire i quotidiani «Il Mattino» e «Corriere di Napoli».

I giornali — e non tra gli altri — hanno già rilevato che la passività della CEN, valutate a parecchie centinaia di milioni, sarebbero state addossate interamente al Banco di Napoli e non ripartite invece tra questo istituto e l'*Affidavit*.

Ma la questione della richiesta di finanziamento all'*Isveimer*, fortunatamente respinta, permette di far luce sugli scandalosi procedimenti seguiti per cercare di scaricare sulle spalle dei risparmiatori e dei contribuenti, dei due enti, che godono della Democrazia cristiana e dai gruppi che la sostengono, di sanare le perdite della CEN. Si sa infatti che il Banco di Napoli, partecipante di maggioranza nella CEN (e che non sarebbe consentito dallo statuto del Banco), rifiutò alla stessa CEN una garanzia che sarebbe dovuta fare l'*Isveimer* (al quale il Banco di Napoli pertanto l'operazione del finanziamento). Questo pur sapendo bene i dirigenti del Banco di Napoli, e tra essi in primo luogo il presidente, ing. Leo Vanni, che la situazione e le prospettive della CEN erano da considerare fallimentari sotto il profilo economico.

Se non andiamo errati, tra i sostenitori di questa operazione era anche l'ing. Stefano Bruni, presidente dell'*Isveimer*, presidente della Unione delle Camere di commercio d'Italia, presidente della OPREN, della Meridionale Gas, consigliere della SME e in una serie di società controllate da monopolio elettrico meridionale, membro di numerosi e altissimi enti di finanziamento. Con questi due nomi sono entrati nel gioco di quei personaggi che con una forza [illegible] sono [illegible] e non solo a Napoli, come il «gruppo bolognese» maggiore nel finanziamento finanziario [illegible].

Il groviglio dei legami intercorrenti tra i grossi personaggi del mondo finanziario ed esponenti della DC come l'ex ministro del Tesoro, sen. Gava, il sottosegretario Arcaini, ex presidente della CEN, e non ancora il Loi Lanzelotti ed altri, è inestricabilmente difficile da districare. Ma già quel poco che è venuto alla luce in conseguenza dello scandalo Nicolay, pone problemi assai gravi di pubblico interesse che meritano l'attenzione dell'opinione pubblica, come a Genova.

Lentamente ma inesorabilmente sale in primo piano il caso dell'*Affidavit*, che appare come una «holding» finanziaria in servizio della DC, impegnata in operazioni [illegible] SFIAR-Nicolay.

Responsabile di tutto, gli scandali e solo il signor Antonio Loi? E quale la [illegible] alla quale occorre rispondere.

Scassinano una cassaforte e la trovano vuota

CATANIA, 29 — Alcuni [illegible] hanno scassinato [illegible] del tesoro [illegible] di Mirabella [illegible] ma hanno dovuto lasciare [illegible] trovarla completamente vuota, giacché tutti i titoli erano rischiusi per le notte in un altro forziere.

Discussi da Santi con Vigorelli importanti problemi sindacali

Il segretario della CGIL ha tra l'altro attirato l'attenzione del ministro del Lavoro sull'agitazione degli edili di Roma

Il ministro del Lavoro, on. Ezio Vigorelli, ha ricevuto ieri l'on. Fernando Santi, segretario della CGIL, che lo ha intrattenuto su alcuni problemi sindacali, e, in particolare, sull'agitazione degli edili di Roma — per la quale il ministro ha confermato il suo interessamento —, sulla situazione dei lavoratori cotonieri e sul problema del ritiro dell'intero raccolto delle barbabietole da parte degli zuccherifici.

Un altro tema trattato nell'incontro è stata la questione relativa alla situazione dei minatori italiani nel Belgio.

Passo della CGIL e della FIOT per i lavoratori tessili

Il 3 settembre cessera, come è noto, l'integrazione salariale per i lavoratori cotonieri sospesi in conseguenza della riduzione dell'attività produttiva nel settore tessile del cotone.

In relazione alle azioni sindacali in corso in numerose località per evitare nuove sospensioni delle maestranze tessili e per ottenere comunque l'integrazione salariale, le segreterie della FIOT e della CGIL sono nuovamente intervenute presso il ministero del Lavoro e il ministero dell'Industria, facendo presente il grave stato di disagio dei lavoratori interessati e prospettando la necessità che vengano emanati con la massima urgenza provvedimenti atti a prorogare il periodo di integrazione salariale.

Probabile ripresa della lotta dei mezzadri del Senese

SIENA, 29 — Le trattative per le controversie mezzadrili, che erano in corso tra organizzazioni provinciali unitarie e i rappresentanti degli agrari, sono giunte a un punto morto. Dal 6 agosto ad oggi hanno avuto luogo ben quattro incontri a livello provinciale senza che sia stato possibile raggiungere un'intesa. In seguito a ciò è probabile che l'azione dei mezzadri riprenda in tutta la provincia.

SOGGETTO

Rinascita

Disposizioni del ministro Cortese ai prefetti per il rilascio di nuove licenze di vendita

Le limitazioni fin qui poste sono da considerarsi ingiustificate

Il ministro dell'industria e del commercio, [illegible] ha diramato ai prefetti una circolare [illegible] ai prefetti [illegible] di mezzi al prezzo unico e [illegible] le autorità comunali affinché [illegible] nuove licenze di vendita al pubblico [illegible] l'interesse [illegible].

Con la prima circolare il ministro rileva che presso alcune prefetture sono in corso di esame domande dirette ad ottenere licenze per l'esercizio di rivendite di mezzi al prezzo unico. «Poiché — si legge — la nuova organizzazione [illegible] per il sistema di vendita essere di grande utilità per i consumatori, il ministero dell'industria raccomanda ai prefetti di accelerare quanto più possibile l'istruttoria [illegible] di tali domande [illegible] di evitare ritardi nel rilascio delle [illegible] licenze». Il ministro [illegible] quindi il prezzo [illegible] ai mezzi [illegible] ai consumatori.

La seconda circolare rivela che in molte di queste autorità comunali vengono respinte domande di licenze di ottenere il rilascio di nuove licenze di vendita al pubblico con provvedimenti motivati in maniera generica e insufficiente. Tali provvedimenti vengono poi sistematicamente annullati dalle Giunte provinciali amministrative o dal Consiglio di Stato, principalmente perché dalle generiche motivazioni di essi non risultano le ragioni di pubblico interesse alle a giustificare il diniego delle richieste.

Si ha ragione di ritenere — afferma il ministro — con l'accennata situazione sia determinata anche da fatto che le commissioni comunali, nell'esaminare le richieste comune, non considerino nella dovuta misura il preminente interesse dei consumatori, tanto più [illegible] maggiore peso a quello dei titolari delle licenze di mercato già in attività nella zona, senza tenere presente che l'attività commerciale rappresenta un diritto del cittadino [illegible] l'autorità amministrativa [illegible] 41 della Costituzione, limitare solo per [illegible] ne, limitare solo per [illegible] pubblico interesse. Il ministro [illegible] opportuno che da parte dei prefetti si richiamino le attenzione delle commissioni comunali affinché le loro domande sia esaminate tenendo sempre presente lo interesse dei consumatori.

Piloti sovietici si offrono per Suez

MOSCA, 29 — A proposito delle eventualità che i piloti inglesi e francesi nel canale siano costretti a lasciare l'Egitto per le pressioni dei rispettivi governi, interessanti dichiarazioni ci ha fatte oggi — in occasione del ricevimento in onore di Sukarno — l'ambasciatore egiziano a Mosca, Mohammed el Kani. Egli ha detto che piloti sovietici e di altre nazionalità hanno chiesto di essere ingaggiati, e che essi sono in numero tale da assicurare in ogni evenienza la continuità della navigazione. Nessuno di essi è stato assunto finora, ma lo saranno se sarà necessario.